L'impudicizia schernita

composizione per musica
nella festa
di San Francesco di Sales

all'Altezza Serenissima
della Duchessa di Modana

La dedicava la Compagnia del SS.º Sacramento
e la Congregazione della B. V. e di San Carlo

In Modana
per Andrea Cassiani
1664





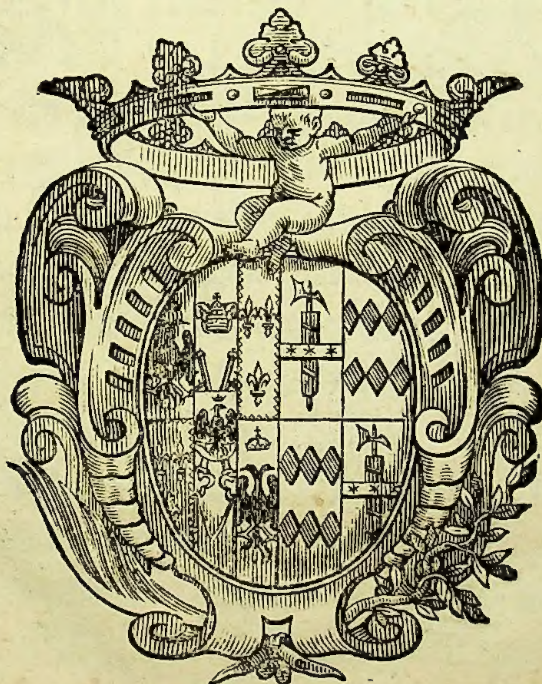
L'IMPVDICIZIA SCHERNITA

COMPOSIZIONE PER MVSICA NELLA FESTA DI

S. FRANCESCO DI SALES.

All' Altezza Serenissima della Sig.ra

DVCHESSA DI MODANA.





In Modana, per Andrea Cassiani Stamp. Vesc. 1667. *Con Licen. de' Super.*

LA PVDICIZIA
SCHERNITA

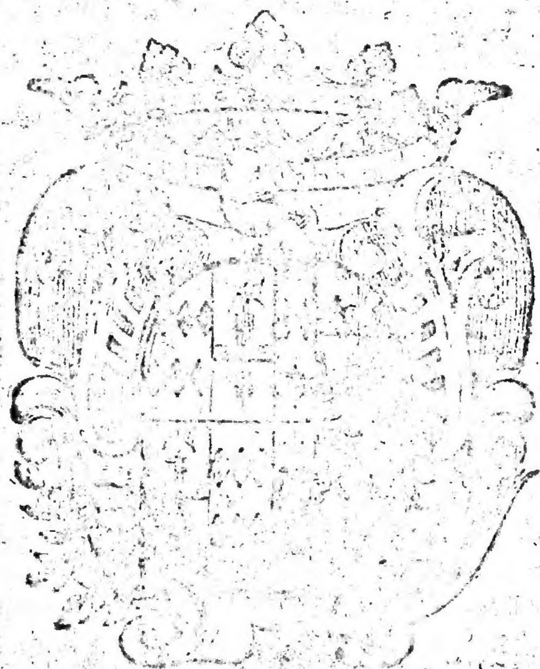
COMPOSIZIONE PER MVSICA

NELLA FESTA DI

S. FRANCESCO
DI SALES.

All'Altezza Serenissima della Sig.ra

DVCHESSA DI MODANA





SERENISSIMA ALTEZZA.



On hanno gli Stati di V. A. chi meglio possa loro testimoniare l'amabilissima Santità dell' Apostolico Vescouo FRANCESCO di SALES della persona stessa dell'A. V. non tanto per la generosa magnificēza conche nell' opere di Cristiana Pietà hà seminato tesori, quanto per hauer goduto di presenza vn estratto di quel dolcissimo Spirito nelle Sacre Figlie della Visitazione, che sono viue immagini dell' ardentissima Carità del Santo Prelato; onde n' hà riportato l'A. V. vn tratto di si tenera, e costante diuozione, per cui si rende a tutti non meno amabile per la pietà di Cattolica Principessa, di

quello che ſia adorabile per la Maeſtà di Ducheſſa Regnante. Or mentre l'Altezza V. con le più ſolenni, e ſuperbe dimoſtrazioni, conche ſi poſſa dalla noſtra mortalità rendere corriſpondenza al merito impareggiabile de' Santi, çi fà nuouamente conoſcere, non meno la gratitudine del magnanimo ſuo cuore, che la ſublimità de'meriti del S A L E S, ci dà argomento di ſperare, che ſia ancora per gradire, che vegganſi caratterizate dal Sereniſſimo ſuo Nome queſte poche parole, conche la Muſica applaude ad vna ſingolariſſima Vittoria del Santo. Maſſime, ch'ogn'altra noſtra menomiſſima dimoſtrazione d'oſſequio verſo il di lui Nome è ſtata freggiata, e di gradimento, e di grazie dalla ſteſſa Clemenza, conche quotidianamente è cumulata dall'Altezza Voſtra

La Compagnia del SS. Sacramento, e Congregatione della Madonna, e S. Carlo.

L'IM-

L' IMPVDICIZIA SCHERNITA.

INTERLOCVTORI.

Testo. S. Francesco. Lucifero. Donna. Coro di Compagni. C. di Angeli. C. di Demoni.

PARTE PRIMA.

TESTO.


A` doue regge entro la Notte Eterna
Ferrugineo lo ſcetro, il Rè dell' ombra,
E l' Infernal cauerna
D'aſpri tormenti, e fiãme opache ingombra:
Doue l'alme rubelle
S'odono, frà le ſtrida, e frà martiri,
Con lamenti, e ſoſpiri
Vlular ſempre, e beſtemmiár le ſtelle.
Diſperato fremendo
Il nemico ſeuero
De gl' huomini, delli Angeli, e di Dio;
Con ruggito tremendo,
E con ſuperbo impero,
Chiamò gli habitator del cieco obblio.
Al gran fragor della Tartarea tromba,
Che ne gli antri rimbomba,
Dà gorghi più profondi

Mille volaro à lui Spiriti immondi.
E mentre articolò gli orridi accenti,
Tremò l'atra magion de' crudi orrori,
Raddoppiaro l'Erinni i suoi tormenti,
E vomitaro più voraci ardori,
Mentre si radunò l'empio drapello,
Innarime, Vesuuio, e Mongibello.

Lucifero. Generosi Guerrieri,
Fidi seguaci miei; Numi d'Auerno,
Ch'osaste colà sopra
Secondar di mente il gran dissegno,
Ch'al Motore superno
Bastate à contrastar l'imprese ardite,
A' gran Trionfo, & à magnanima opra,
Sù preparate omai gli Spirti altieri.
Generosi guerrieri.
E del furente mio nouello sdegno,
Ch'aggiunge à questo Cor pene infinite,
L'alta cagione vdite.

Coro di Demoni. O Monarca terribile,
Del basso Chiostro,
Imponi,
Disponi,
Del poter nostro:
Vedrai con forza orribile,
Perche ruini al fondo,
Crollar,
Spiantar,

Dalle radici il Mondo.

Lucifero. Perche non giunga à possedér que' Troni,
Che nostri furo, vn huom di polue, e fango,
E frà li canti, e suoni,
Della Diuinità non goda i rai,
Mentre frà l' ombre eterne io peno, e piango:
Che non feci, e tentai?
Già di Caluino, e del mio gran Lutero,
Si sparsero dottrine al Cielo auuerse;
Onde il penoso impero
Scendono à popolar turbe peruerse,
E frà 'l soaue inganno
Del senso, ampio tributo
D' alme pagano à Pluto
Il Germano, lo Sueco, & il Britanno.
Onde ben' à ragion doniamo Noi
Gran premio di tormenti à nostri Eroi.

Coro dè Demoni. Pugnasti,
Vincesti,
O Grande.
E di quant' operasti
Sopra le vie celesti
La tua fama si spande.
Sì, sì l' alte tue glorie,
Le tue Vittorie,
O nostro Rê;
I Cieli cantino,
Ne più si vantino

Maggior di te.
Lucifero. Ahi, deh tacete, oimè,
Che Giouinetto imbelle
Le nostre glorie atterra.
Parzial delle Stelle,
Ci moue vn aspra guerra,
E sù l'Euganeo suolo
Rubbando l'alme à noi le dona al Polo.
Questi è vn nouo Francesco,
(Nome infausto mai sempre al tetto abisso,)
Che sol del Crocifisso,
E degli studj amante,
Ben si mostra bastante
A' conuertir ogni empio,
Delli costumi suoi col viuo esempio.
Nel Tugurio odiato
Della Femmina Ebrea
Fè di sua purità voto gostante.
Nemico à noi giurato,
E già fatto l'Idea
Della Pietà, della Bontà, del Zelo,
Contro il nostro valor Campion del Cielo.
Correte, Vccidete,
Volate, Sbranate,
O schiere mie fide.
Chi l'atterra? lo suena? l'vccide?
A che più tardate?
Correte, Vccidete,

Vola-

Volate, Sbranate.

Coro. Così dunque diffidi
Del valor nostro, ò Rè?
Giuriam per la tremenda
Tua fiera Maestà.
Tosto fia che discenda
A' tormentarsi quà.
Quì darà fieri stridi
Oppresso dal tuo piè.
Così dunque diffidi
Del valor nostro, ò Rè?

Dem. 1. Dimmi non son quell' io,
Ch' à tuo prò, sù le sfere
Oprai contro i nemici ogni potere?

Dem. 2. Anche à fronte d' vn Dio,
Contro l' alate schiere,
Io d' opprimer tentai le voglie fiere.

Dem. 3. Furo del ardir mio,
Frà le turme guerriere,
Se non felici, almen le forze altiere.

Coro. Dunque perche diffidi, &c.

Dem. 1. Che non val nè petti vmani
Il sorriso
D' vn bel viso,
Se diuengono ancor li saggi insani?

Dem. 2. Che non può il Mondo falace
Con la lode,
Con la frode,

 Se

Se tradisce i viuenti, in guerra, e in pace?

Dem. 3. Che non opra il nostro Inferno;
Con gl'inganni,
Con gl'affanni?
Dà per breue piacer tormento Eterno.

Dem. 1. Se di marmo egli non è,
Contro il Cielo peccarà. peccarà.

Dem. 2. S'à gli Amici presta fè,
Ingannato perirà. perirà.

Dem. 3. Haurà tanti intoppi al piè,
Ch'alla fin quì penerà. penerà.

Coro, e Lucifero. Peccarà, Perirà, Penerà.

T E S T O.

Già dell'aurato Gange in sù la sponda
Nè partorì la bell'Aurora il giorno;
Il liquido elemento,
Col suo lucido argento
Formaua al Sol bambin cuna ondeggiante.
Con man di rose ella spargeua intorno,
Frà suoi vaghi splendori,
Oro al Ciel, perle al suolo, all'aure odori.
Quando FRANCESCO il Pio,
All'apparir del matutino lume,
Abbandonò le piume;
Et auanti il suo Dio,
Spargeua anch'esso orando,

Pian-

Piangendo, e sospirando,
Di bella Santità frà gli splendori,
Oro ál Ciel, perle al suolo, all'aure odori.

S. Fran. Eterno Dio, ch'alle rotanti sfere
Imponesti nel Ciel moti lucenti;
Ond'ora obbedienti,
Per l'Etereo sentiere,
Portano ossequiose il giorno al Mondo,
Deh perche nel profondo
Dell'oscuro mio cor non scendon quelle,
Che sparifcon dal Ciel viue fiammelle;
Onde, fatto il mio petto
Nobile Firmamento,
Fosse di Voi, mio Dio, degno ricetto.
Ergete in me, con lucido portento,
Di Giustizia al gran Sole il Trono, o Stelle,
E le tenebre mie
Rischiari omai, più luminoso il die.

Auampa il mio core,
Oh Dio, sì sì.
Del tuo santo Amore
Lo stral mi ferì. sì sì, &c.

T'adora la mente,
Mio dolce Giesù,
Humil riuerente
Ti brama viè più. Giesù, &c.

Sol viue gran Dio
Quest'alma per te,

In questo cor mio
Trionfa la fè. per te, &c.
Io t'amo sì, che nel soaue eccesso
D'amarti, ogn'altro amor pongo in noncale;
E se nato foss'io tutto immortale,
Pur ti consegrarei l'arbitrio stesso.
Duolmi, ch'impero à me non sia concesso
Sopra lo spirto alle mie brame eguale,
Che render lo vorrei meco mortale,
Acciò meco per te morisse anch'esso.
Se dè cori Serafici l'Amore
Auanza il mio, t'amò però si forte,
Ch'amarti più non può terreno core.
Et amando morò; beata sorte,
Che questo immenso, & incessante ardore
Paradiso mi sia doppo la morte.
Testo. Arso Francesco di celeste amore,
Con focosi sospiri,
I soaui martiri,
Esalaua così del core ardente;
Mà la fiamma cocente,
Che dal Cielo à bear l'alme discende,
Quando s'aggita più, tanto s'accende.
Ed ecco vn lampo, vn tuono
Seco porta dal Ciel nembo di luce,
L'improuiso splendore
Onde l'albergo suo tutto fiammeggia,
Vn soaue timore,

Nell'

Nell' anima gl' adduce,
Che consola, e tormenta,
Per cui gode, e pauenta,
Mentre Angelico suono
Di Celeste armonia
Con alta melodia,
Così nel aria Echeggia.

Coro d'Ang. Quel core ch' amante
D' vn Dio si fà
De' nemici del Ciel trionferà.
Adori costante,
L' Eterna bontà,
Nelle Battaglie sue Vittoria haurà.

Ang. 1. Contro lui s' adiri il Mondo.
Secondo. Fiamme appresti il senso errante.
Terzo. S' armi pur tutto il profondo.
Coro. Vincerà salda costanza.
Primo. Nell' Amor. 2. Nella fè. 3. Nella speranza.





PARTE SECONDA.

TESTO.

DI Francesco la fiamma al Ciel gradita
Solo accendea di sdegno
De' Compagni lasciui il core indegno,
Ch'all' innocente vita
Del Giouine tramando acerbi danni,
Così ardirò gl' inganni.

Comp.1. Amici. E fino à quando
Stupidi i nostri cori
Soffrir potran, ne' falsi suoi soaui,
I rimproueri altrui?
Intimato aspro bando
A' contenti, à gli Amori,
Francesco suol, con vna
Sua pietade importuna,
Del gioir nostro ammareggiare i faui.
Appò lui sembra vn Empio,
Chi non fauella sol di Scuola, ò Tempio.

Comp.2. Lega in ver negar nol' sò
Con affabili maniere,

E col tratto ſuo corteſe;
Mà ſoffrir già non ſi può
Quel moſtrar ciglie ſeuere,
S'all' orecchie di lui vola
Vna libera parola.

Comp. 3. Non più, Compagni, nò, vago penſiero
Mi ſuggerì alla mente,
Onde il ciglio ſeuero
Porterà più clemente,
E quell' innata ſua ſemplicità
Più cauta renderà.

Dall' Adriache ſponde
Già portò, non hà molto,
Amica la fortuna à queſte mura
Donna, che di bellezza hà in ſe raccolto,
Quanto di vago mai
Participare altrui ſeppe Natura;
Ond' oggi à me ben pare,
Che le Veneri à noi produca il Mare.
Col fiammeggiar de' rai
Fulmina i cori, e con le treccie bionde
Annoda l'alme; vn miſto
Di roſe, e gigli in sù le guancie altere
Fà deporre trà fiori
Trionfo delli Amori
De' più rigidi cor, cure ſeuere.

Mà ſe ſnoda il dolce canto,
E vn incanto,

Ch'il

Ch'il voler con cara pena
Incatena.
Porge vaga co' sospiri
I martiri,
E con fughe, e bei tremori
Languiscon l'alme, al palpitar de' cori.
Di questa Frine à fronte
Ora il casto Senocrate si guidi,
Con le lusinghe pronte
A' battaglia lo sfidi,
E vedremo se sprezzi
Il pudico suo cor guerra di vezzi.

Comp. 1.2.3. Bel ritrouato inuero.
Ingegnoso pensiero.

Comp. 1.2.3. Sì sì, Con noui
Si proui, Contenti
Si tenti In questo dì.

Comp. 1. Eccolo appunto, ch'ora
Esce fuori del Tempio, à noi ne viene.
Mirate come bene
Col passo graue ancora
La grauità de' suoi pensieri esprime.
Fisse le luci al suolo
Sembra colmo di duolo,
E di mestizia sol vestigio imprime.

S. Franc. Amici, il Ciel cortese
Pioua sopra di voi
Della sapienza sua gli ampj tesori,

Onde più gloriosi
Creschino al vostro crine oggi gl'allori.

Comp. 2. A' tè delli noiosi
Pensieri tuoi sgraui la mente, e dia
Giubilo all'alma; il core
Oggi sia colmo di contenti.

S. Fran. E doue
A' far l'vsate proue
Della mente erudita il piè s'inuia?

Comp. 3. Odi; A' questo Liceo
Giunse l'altr'hieri appunto
Vn Leggista famoso,
Nel cui seno è congiunto
All'affabilità saper profondo.
Indagò curioso
Di Sofia li Volumi;
Onde per lui al Mondo
Cela con vana cura
I preziosi arcani suoi natura.
Per colà, se t'aggrada,
Prenderemo la strada.

S. Franc. Per raddoppiare ogn'ora
Què talenti ch'à me concesse il Cielo,
Per le fiamme, pe'l gelo
N'andrei festoso ancora.
Sì, sì, portianci pure al gran Leggista.
I coloquj eruditi
Sempre mi sian graditi,

Perche

Perche lume maggior la mente acquista.

Testo. Ite pur furie d'Auerno,
L'innocenza insidiate,
Ingannate, & oltraggiate
Come inspira à voi l'Inferno. Ite pur, &c.

Non pauenta alma costante
Lordo stral d'impuro amore,
Non accende infame ardore
Chi del Cielo è vero amante. Non pauenta, &c.

Vincerà con vostro scorno,
E le sue Vittorie belle
A' caratteri di Stelle
Segnaransi in questo giorno. Vincerà, &c.

Giunti all'inique mura
Della femmina impura,
Che dell'inganno ordito
Poc'anzi ammaestrata,
Con finta grauitade, e simulata
Modestia, al suol riuolto
Porta dimesso il volto.
Alza tal'ora il guardo,
Quand'altri à lei fauella;
Mà così lento, e tardo,
Che sembra, con stupor, pudica, e bella.

Comp. 1. Desio di tributare all'erudito
Vostro saggio consorte
Vn ossequio gradito,
Bella Dama, ci trasse à queste porte.

Donna

Donna. Duolmi, ch'egli poc'anzi
Di quà ritráſſe il piede,
Però, mentre che riede,
Trattenerſi le piaccia,
Che le viſite loro
A' ſuo non poco onore aſcriuerà.

Comp. 2. Sì sì Amici fermianci,
Che la noſtra dimorá
Con qualche ſuo precetto, à grande vſura
Riſtorata ſarà.

Donna. Or toccand'Io, frà tanto,
Benche con deſtra ignara,
Lò ſtrumento ſonoro,
Farò ſentirle il canto
Quella legge tal'ora,
Ch'inſegnò d' accordar la voce à i taſti,
Suol eſſer più cara
Dell' vdir ſempre queſti
Leggiſti ſtrepitar ſopra de' teſti.

Aria. Chi non proua in ſeno amore,
Chi diſprezza
La bellezza
O non viue, ò non hà core.
Qaell' Arcier ch' al tutto impera,
Con lo ſtral onnipotente
Fere ogn' anima ſeuera.
Piaga ardente
Fà ſoaue anche il dolore
Chi non proua, &c.

Sono fulmini due lumi
A ferire vn cor bastante,
Onde par che si consumi;
Mà gl' amanti
Hanno vita dal dolore.
Chi non proua, &c.

Testo. Con queste voci appena
Sciolto il canto lasciuo
Hauea l'empia Sirena,
All' or ch' il piè furtiuo
Ritrassero i Compagni, e'l casto Agnello
Lasciaro in preda ad vna Lupa infame,
Ch' à Francesco riuolto
Il lusinghier suo volto
Così tentò spiegar l'impure brame.

Donna. Giouinetto gentile,
S' al tuo vago sembiante,
S' à quel lume viuace
Che spargon le pupille,
S' al crin d'auree fauille
Sempre più fiammeggiante
Hai l' interno simile,
Dirò (sia con tua pace)
Che tù chiudi nel seno anima amante.

S. Fran. Ardo, il dicesti, e quel soaue ardore,
Che mi consuma il core,
E' si nobile, e grande,
Che tale non lo spande,

Per le celesti vie,
Su 'l carro ardente il portator del die.
Mà si degno, è lò scopo
De' miei cari sospiri,
De' miei dolci martiri,
Che se cangiasse in amoroso fuoco
L'Inferno ancor la sua fiamma immortale,
Ne pur saria l'incendio al merto eguale.

Donna. Intendo. Asciugar suole,
Qualora nelle Scuole
Palla de' studj suoi più non fauella,
L'erudito sudor Venere; bella.

S.Fran. Menti.
Questi non proferj sordidi accenti;
Parlai di quel Celeste, e Santo Ardore,
Per cui farsi dourebbe Etna ogni core.

Donna. Troppo m' offendi, ò caro.
Il tuo vago sembiante
Nemica nò, mà mi ti volle amante.

S. Fran. Così Amor si distrugge.
S'amante esser non vuoi, fuggi chi fugge.

Donna. Non partirai.

S. Fran. Lasciami impura. Amici.

Donna. Quì non v'è chi ci noti.
Saggi si ritiraro,
Acciòche l'osseruare i nostri amori
Cagion non sia de' tuoi vani rossori.

S. Fran. Oh nefanda Megera.

Furia

Furia iniqua d' Auerno.
Lorda ſentina d' ogni vizio immondo.
Miniſtra empia d' Inferno.
Toſco dell' alme altrui. Peſte del mondo,
Giuſta fiamma del Ciel pria mi diſtrugga,
Ch' io non t' odj, t' abborri, e non ti fugga.
Parto, sì sì, dà queſto albergo indegno,
Et affronto douuto
Di tua fronte sfrontata, or ſia lo ſputo.

Donna. Vanne, vanne crudele, e ſe d' Amore
Sei nemico oſtinato,
Habbiti ſempre à lato
Compagno indiuiſibile il Furore.
Così dunque ſi ſprezza
Queſta dà mille amanti
Adorata bellezza?
Nò nò che del Saleſio illuſtre ſangue
Prole non ſei, mà frà l' Alpine rupi,
Forſe ti generaro
Di rabbia, e crudeltà, le Tigri, e i Lupi.
O pur vn Orſa, vn Angue,
Entro le grotte alpeſtre
Ti furo d' Empietà fiere maeſtre.
Confuſa,
Deluſa,
Oimè che farò?
Sprezzata, oltraggiata,
Più viuer non sò.

Faſtoſo,

Fastoso,
Gioioso,
Il crudo ne và.
Io sento il tormento,
Di sua ferità.

Testo. Così la Donna rea
Al Ciel vani lamenti
Disperata spargea,
Et ingiuste querelle;
Mà di quel pianto suo ridean le stelle.
Mentre Francesco il piè trionfatore
Ritrasse, e con la fuga
Sollecitò della Vittoria il corso;
Del casto Ebreo, più casto Emulatore,
Poiche questo al partir dell'empia soglia
Lascia vno sputo sol, quello la spoglia.
Mà non basta vna lode
Ne d'vn trionfo sol contento è il prode.
Colmo di santo Zelo,
Tosto si porta oue lo stuolo immondo
Dell'ordite sue trame
Spera vn esito infame.
Colà, Campion del Cielo,
Pugnando hà per sua gloria,
Della Carne, e del Mondo
Dupplicata Vittoria.
Indi con voce vmile, e ciglio austero
Così fauella in vn dolce, e seuero.

S. Fran. Amici; Amici sì (che di tal nome,
Benche dà voi ſchernito,
Cara è la rimembranza) amati Amici,
Ditemi in che v' offeſi?
E quando? e doue? e come?
D' vna leſa amiſtà mai reo mi reſi?
Perche così doueuo eſſer tradito?
Onde ciò meritai?
Ditemi. In che v' offeſi, in che peccai?
Se quel puro candore,
Che è tanto al Ciel gradito,
In me ſi ſtima errore,
Miſeri, e non vedete,
Che diſpiacendo ei ſolo al tetro Inferno,
Suoi nefandi Miniſtri eſſer volete?
Dunque dall' alte ſtelle
Il gran Monarca Eterno
Mirerà voi, col Sangue ſuo redenti,
A' prò del Regno iniquo dè tormenti
Congiurar contro il Cielo, Alme rubelle?
Contro del Ciel vendicatore orrendo?
Ahi, che all' Anime ree porta lo ſtrale
Dell' arco ſuo fulminator tremendo,
Col perpetuo morir piaga immortale.
Amici, e voi dormite?
Ah ſuegliateui omai. Dite, che dite?
Comp. 1. Ahi, che dirò? dirò che de' miei falli
L' importuno roſſore

Aggiac-

Agghiacciando la lingua infiamma il volto.
Onde al ſuolo riuolto
Con gli occhi vergognoſi,
Di più mirar il Ciel parch' io non oſi.

Comp. 2. Carnefice inumano
Vn rimorſo ſeuero,
Con immenſo, inſoffribile dolore
L' alma tormenta, e mi flagella il core.

Comp. 3. Oh Dio, chi mi difende
Dal fulmine ben giuſto,
Ch' à punirmi, già, già dal Ciel diſcende?

S. Fran. Compagni. Il grande Iddio
Non alimenta in petto
Lunga fiamma di sdegno, anzi vna ſtilla
Di piangente pupilla
L' ardor eſtingue, e cangia in dolce affetto
L' ira Celeſte. Vn ſol ſoſpiro ardente
Di Peccator dolente,
La diuina faretra
Conſuma, & al ſuo cor le grazie impetra.
Dunque de' noſtri errori
Or pentiti da i lumi
In lagrimoſi fiumi
Verſiam dolenti i cori,
Laui le macchie intanto
Di fugace diletto vn lungo pianto.

S. Fran. e Comp. Perdono, oh Dio, perdono.
Se grand' è l' error mio,

Più

Più grandi pur sono
Le vostre bontà.
Perdono, mio Dio,
Perdono, pietà.

Comp. 1. Sempre mai lagrimerò
Quel piacer ch' amor mi diè,
Per trouar al fin mercè
Sol dolente esclamerò.
à 4. Perdono ò Dio, &c.

Comp. 2. Mè la Madre, ò buon Giesù,
In peccati concepì;
Onde pria d' vscire al dì
Peccator io fui quà giù.
à 4. Perdono ò Dio. &c.

Comp. 3. La mia fiera iniquità
Nel mio core armata s' è,
E con morsi crudi, oimè,
Dentro il sen guerra mi fà.
à 4. Perdono, &c.

S.Fran. Grand' Iddio; con la pietà
La Potenza mostri più
Deh ricordati qual fùi
La cagion di morir quà.
à 4. Perdono ò Dio, &c.

TESTO.

Fedeli.
Al dolore

Di pen-

Di pentito peccatore
Freme l'Inferno, e giubilano i Cieli.
Vdite
De gli Angeli il canto;
Sentite
De' Demoni il pianto,
E la perdita altrui, l'altrui vittoria
Vi sia freno al fallir, sprone alla gloria.

Coro d'Ang. Doue or sono i vostri vanti
Dell'abisso alme dannate?
Così ancor in mezzo à i pianti,
Orgogliose, i corni alzate?
Obbliaste, in seno al duolo,
Quanto sia potente il Polo?

Coro di Dem. Schiera, ò tù, del basso Inferno
Ostinata, empia nemica,
Sempre vuoi per nostro scherno
Rammentar la guerra antica?
Non valor, mà rea sciagura
Superò l'alta congiura.

Coro d'Ang. Superbi mostri
Dè neri Chiostri,
Ancor ardite?
Fuggite.
Sparite.
E frà l'Eterne pene
Con ardenti catene
Ogn'vn di voi resti per sempre auuinto.



Coro di Dem. Hai vinto ò Cielo, hai vinto.

C. Ang. Godiamo Vittorioſi.

Ang. e Dem. Noi

C. Dem. Piangiamo Angoſcioſi.

Ang. Ridenti.

Ang. e Dem. Torniamo.

Dem. Dolenti,

Ang. Alla Gioia,

Dem. Alla noia

Ang. Al contento

Dem. Al tormento.

IL FINE.

D. S. G.

